PER LE FELICISSIME NOZZE

DELL'ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE

COSIMO RICCARDI

CON LA SIG. MARCHESA

GIVLIA SPADA

CANZONE

DEDICATA ALL'ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE

FRANCESCO RICCARDI

Consigliere di Stato, e Cavallerizzo Maggiore del Sereniſſimo Granduca di Toſcana.

In Firenze nella Stamperia di Pier Matini. 1692. *Con lic. de' Sup.*

I.

GIA' del novello Aprile
Tornava Progne a salutar gli albori,
E Filomena a richiamar l' Amante.
Ogni prato gentile
Fecondava dal sen pompa di fiori,
Figli di Primavera ancor lattante.
Le cristalline piante,
Che nel rigido Verno a i fiumi avea,
Borea legato Zeffiro sciogliea.

II.

RInverdiva la Rosa
E su la scorza della morta spina
Lo Smeraldo, e 'l Rubin facea ritorno;
Dentro la selva ombrosa
Tornava a pullulare età bambina
L'Olmo, il Pino, l'Abete, il Faggio, e l'Orno.
Sopra egual lance il giorno
Partiva Astrea con temperato raggio,
E incominciava a risvegliarsi il Maggio.

III.

DEntro l' umido ſeno
La famiglia ſquamoſa, il popol muto
Già ſentiva d' Amor piaghe profonde;
Pareva un Ciel ſereno
Dipinto il Mar d' Oriental tributo,
E invitava corteſe i legni all' onde;
Già ſvelte dalle ſponde
L' Ancore torte, e ingravidati i lini,
Rintracciava il Nocchier nuovi confini.

IV.

QVando lo Dio d'Amore
Carco di Strali d'oro i vanni ſteſe,
E ſu i Colli di Roma a poſar venne
Quì aſpettò il tempo, e 'l core
Di leggiadra Donzella al vivo acceſe,
Che s'ebbe ei ſteſſo a incenerir le penne;
E ſe pur le ſoſtenne,
Non fu prodigio nò, perchè immortali
Sono del cieco Nume i dardi, e l'ali.

V.

FAtto poi Zeusi industre,
Prese a ritrar in lucido adamante
La bellezza del volto, il brio del ciglio,
E per render più illustre
Fuori d'ogni misura il bel sembiante
Stemprò in colori l'Amaranto, e'l Giglio,
Il Celeste, e 'l Vermiglio
Tolse all'Aurora, e tutto l'oro al Tago,
E in pochi colpi n'abbozzò l'imago.

VI.

CON la bella rapina,
Innocente però quanto amorosa,
Rivolò a COSMO, e a gli occhi suoi l'affisse.
Ecco quella Eroina,
Che il Cielo a Te prepara, ecco la Sposa,
Che nel Libro del Tempo il Fato scrisse.
Tanto al garzone disse
Lo Dio bēdato, e in tanto a cento, e a mille
Tramandava quel Bel vive faville.

VII.

CHE ſtimolato, e preſo
Riſpoſe COSMO: Amor preſtami i vanni
Tanto; ch' io voli al caro mio diletto;
Già ſento il cuore acceſo
D' un dolce foco, che ſu'l fior degli anni
Mi ſerpe al ſen, e mi divora il petto;
Ma già vede l' Oggetto,
Che l'alma incatenolle, e'l cor gli avvinſe,
Più bello aſſai di quel, ch'Amor dipinſe.

VIII.

SOtto ombrella reale
La fortunata coppia giá si vede,
E i Padri, e gli Avi gli fan cerchio adorno.
Il nodo maritale
Simbol d'Eternità, pegno di Fede
Porge Imeneo, e v' ha le Grazie intorno.
Vn sì felice giorno
La trionfante Roma unqua non vide,
Ne Grecia allor quando gli nacque Alci-
(de.

IX.

QVI avea poi di sua mano
Vn Plaustro d'or Cupido elaborato,
Pari a quello del Sol, che il Cielo irriga,
In cui l'onor Romano
Al vero, al vivo stava effigiato
Da Fidia industre, e Amor sedeva Auriga;
D'intorno alla quadriga
Pendean mille trofei, mille lavori
Geroglifici in or d'armi, e d'amori.

X.

V'Era l'Arco di Adone,
L'Aſta d'Achille, e del famoſo Alcide
L'annoſa Clava, la Conocchia, e'l raro
Aureo Vel di Giaſone,
Del Centauro Chiron l'Armi omicide,
D'Antonio il luſſo, e del German l'acciaro;
In altro non men chiaro,
Gli Amor di Pſiche, dove al vivo eſpreſſo
Vedeaſi innamorato Amore iſteſſo.

XI.

SV questa nobil mole
Da mille nodi la gran Coppia avvita
S'incamminò ver' la Città de i Fiori;
Di Rose, e di Viole
Le Grazie gli rendean la via fiorita;
Gli tributava il Gange aurei tesori.
Ma che? le gemme, e gli ori
Perdéro il vanto, e lor natia ricchezza
Si scolorì di GIULIA alla bellezza.

XII.

E Tu FRANCESCO intanto
Di Figlio sì gentil Padre più grande;
Spera dal ſeme tuo proſpera prole:
Saran tua gloria, e vanto
De' Pronipoti tuoi l'opre ammirande
Fin dove ſorge, e dove cade il Sole.
Il Ciel promette, e vuole;
Che godino gli Spoſi fortunati
Giorni felici, e ſecoli beati.

FINE.